



**Monastero Sacro Cuore – 19 Aprile 1998
40° anniversario della traslazione
della Serva di Dio Suor M. Consolata Betrone**

**OMELIA DI SUA ECC. MONS. GIOVANNI LUCIANO
DIRETTORE DELL'UFFICIO PER LE CAUSE DEI SANTI**

ENTRARE-USCIRE ANDARE-VENIRE

Questi verbi, assai frequenti nel linguaggio comune, scandiscono una banale e monotona ripetitività della vita quotidiana. Gli stessi verbi, usati con maggior parsimonia in un monastero, assumono un'importanza decisiva, un significato più impegnativo, più vincolante, a volte vitale.

Entrare, nella sua accezione più semplice comporta il passaggio da un luogo esterno ad un altro interno, movimento che si fa più volte al giorno, anche inconsciamente.

Entrare, *in un monastero*, ha un significato tutto particolare. Rappresenta, sì, un passaggio dall'esterno all'interno, ma un passaggio meditato, a volte anche sofferto, sempre in piena coscienza perché ritenuto definitivo. Chi lo fa deve lasciare all'esterno, senza rimpianto, il mondo con le sue attrattive, i suoi fugaci amori e le sue false promesse di beni effimeri, per abbracciare quel genere di vita che regna all'interno, cioè una vita povera ed austera, spesa alla ricerca del possesso di Dio, con la promessa di trovarlo e possederlo per sempre nell'eternità, e nel continuo ed arduo olocausto di sé per la salvezza di tutte le anime. Chi entra non vi si trova soltanto di passaggio, ma entra per rimanere. È quindi un'entrata che non prevede uscita, se non in casi rarissimi e di estrema gravità.

Uscire, nell'accezione comune, non significa soltanto lo spostamento da un luogo interno ad uno esterno, ma anche ***liberarsi da una determinata situazione - cessare da un'attività - mettersi in mostra - recarsi ad un divertimento***, significati tutti che implicano ***una recuperata libertà - l'esercizio della propria autonomia - l'ostentazione della propria personalità - il desiderio di godersi la vita***.

Uscire, *in un monastero*, non è un verbo molto coniugato, perché chi vi entra rinuncia alla propria libertà ed autonomia, offrendole a Dio per sé e per le anime, e non pensa affatto a riprenderselo; non desidera cambiare né la sua situazione né le sue attività; non cerca di mettersi in mostra dopo aver scelto il nascondimento; e nella sua operosità non trova spazio per i divertimenti. Ogni uscita, sia essa definitiva o soltanto temporanea, non avviene senza un dolore proporzionato alla sua causa.

Andare - venire sono anch'essi verbi di azione libera, di movimento a vasto raggio, di possesso e dominio del tempo e dello spazio, e descrivono spesso l'attività frenetica dell'uomo moderno impegnato. *In un monastero* sono usati con una certa parsimonia perché ***attività, tempo e spazio*** riguardanti le monache sono gestiti dalla S. Regola e vengono ordinati, sotto la responsabilità delle Superiori, in un calendario mensile o settimanale che stabilisce il ruolo di ciascuna, per il miglior uso delle cose terrene alla ricerca dei beni eterni.

L'andatura moderatamente spedita delle monache rivela poi il loro grado di autocontrollo, l'intensità del loro raccoglimento, la sollecitudine della loro obbedienza. Nessun indugio, ma nessuna precipitazione nel servire il Signore!

Questi verbi, nella vita della Serva di Dio Suor Consolata Betrone, hanno scandito momenti lieti e tristi, momenti importanti e determinanti, momenti 'forti' che hanno lasciato un segno profondo nella sua anima.

Quanto le era costato ottenere dalla famiglia il consenso a quella sua **1^a entrata** a Valdocco, nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, il lunedì 26 gennaio 1925! Pochi tuttavia si resero conto che le sue lacrime, sgorgate in quel giorno per il distacco dai suoi cari, si erano mutate in lacrime di felicità per essere ***finalmente "tutta di Gesù"***. Finalmente? - *"Sarebbe sempre continuato così?" - Ecco la domanda ch'ella pone*". Gesù la vuole veramente tutta per sé, ma l'aspetta e la vuole condurre per una strada più accidentata, non per le vie del mondo ma nella solitudine di un pur breve ma intenso calvario. Il 17 aprile 1926, dopo una dolorosa crisi di ***"crescita"*** spirituale, non per mancanza di vocazione né di generosità, ma alla ricerca di una donazione maggiore, più esclusiva, più nascosta,

Pierina Betrone **esce** dal convento e ritorna in famiglia. La rimpiangono le sue superiore e le sue compagne.

Ma Pierina non può stare fuori a lungo, il mondo non è il suo ambiente. La sua **2ª entrata**, presso le austere Taidine del Santo Cottolengo, è anche frutto di una innocente ed ingenua astuzia. Nelle Taidine sono ammesse soltanto le peccatrici convertite. *"Si presentò in monastero e fu interrogata sulla sua vocazione: - 'Forse è caduta?' - le chiese la Superiore. - 'Sì, sì. Parecchie volte!' - 'Basta!' concluse la Madre e subito venne accettata. 'In quel momento - così anni dopo spiegava ridendo Suor Consolata - volevo dire che ero caduta molte volte per terra' "*

Gesù, però, non la vuole in un luogo di sua scelta e gradimento, dispone perciò che *"il 19 agosto 1928, per motivi di salute, (venga prima) trasferita tra le suore di Santa Marta"* e che *"aumentando le prove di spirito, il 26 agosto (seguito) lasci spontaneamente l'Istituto"*. Ora è Gesù stesso a dirigere i suoi passi. Il 17 aprile 1929, lo stesso giorno ma tre anni dopo la sua prima uscita dall'Istituto delle salesiane, approda finalmente al monastero delle Clarisse Cappuccine di Borgo Po. Questa sua **3ª entrata** è da lei stranamente motivata così: **"Nulla mi attira fra le Cappuccine!"**. Le rivelerà poi la voce di Gesù, entrato in mistica intimità con lei: **"Io, ti volevo e ti ho attirato fra le Cappuccine!"**.

Le susseguenti **entrate e uscite** di Suor Consolata dal Monastero rivestono il carattere di caso di grave necessità o di estrema gravità, contemplato dalla S. Regola...

La sua **4ª entrata**, quella del 2 luglio 1939 nel monastero di Moriondo, segna per lei l'inoltrarsi in solitudine nella via del Calvario...**Brevi anni** li definisce, con intuizione profetica, quei sette che trascorrerà ancora salendo il calvario dello spirito, che si fortifica nell'abbandono, e quello di un corpo martoriato in lento ma progressivo disfacimento.

Uscirà! Non so quante volte esattamente, ma sempre per verificare lo stato di avanzamento del suo male attraverso visite ed indagini mediche, dolorose per il corpo e angosciose per lo spirito...**Uscì** per **entrare** nel sanatorio di Lanzo Torinese il 4 novembre 1945. **"Quel giorno il Monastero era come in lutto; sentivano tutte un grande vuoto"**.

Suor Consolata patì le pene maggiori, dello spirito e del corpo, fuori dal suo monastero, accomunata a Gesù in questo distacco dagli affetti, in questa povertà assoluta, perfino di una propria casa, di un proprio luogo ove aspettare serenamente la morte, tesa fino allo spasmo verso l'incontro futuro con il Dio-amore...Il 3 luglio 1946 **rientra** dal sanatorio. Gesù, tramite la Madre Badessa, non la lascia morire fuori del suo amato

Monastero e lontana dalle care consorelle. Il giovedì 18 luglio, verso le sei del mattino **"tutto è consumato"**.

"I resti mortali di Suor M. Consolata Betrone il 17 aprile 1958 ritornano in monastero". Questa è la scarna, scheletrica notizia data dal suo biografo che non osa anticipare il giudizio di santità della Chiesa. Ma la gente di Moriondo e chi aveva conosciuto la Serva di Dio si era unita numerosa alle consorelle per accogliere con gioia e trionfalmente i poveri e scarsi resti della loro spirituale benefattrice.

Scrivono infatti P. Alessandro da Bra, relatore dell'epoca sul periodico *"Sentiero Franceseano"* del giugno-luglio 1958: *"Nonostante che non si fossero fatti inviti per mantenere alla cerimonia un carattere privato, e nonostante la neve che da ore cadeva insistente, non furono poche le persone, sacerdoti, suore, secolari, parenti e ammiratori, che vollero assistere al disseppellimento del cadavere"*. Ci informa poi che **"il**

mattino del 17 anche frate sole faceva festa per la nostra consorella che tornava alla sua casa". E continua: **"la bara, preceduta dai bambini dell'asilo, dagli alunni della scuola e da molto popolo veniva portata alla chiesa parrocchiale e quindi al Monastero"**.

Ma - ci domandiamo - perché quarant'anni fa si è fatta una festosa accoglienza ai pochi e poveri resti mortali di una Clarissa Cappuccina? Perché, con una imponente manifestazione che ha mobilitato moltissime persone, si sono onorate le umili ossa di Suor Consolata? Non bastava illustrare, nel decennale della morte, la sua eccelsa figura di una devota e commossa commemorazione? Perché vogliamo ricordare l'avvenimento ancora oggi con questa solenne Eucaristia?

La **"Storia di un'anima"** non va disgiunta dalla **"storia del suo relativo corpo"**, di quel corpo che Dio, in collaborazione con i genitori, *"ha formato sino dal seno materno"* (Is 44,2.24; cf. Is 46,3; Sal 22[21],10) e destinato ad accompagnarla e con lei interagire per tutti i giorni della sua vita mortale. Corpo che, strumento materiale degli atti umani, ne diventa corresponsabile, e quindi è chiamato a dividerne gioie e dolori, premi e castighi, obbrobrio o gloria...Il Signore, infatti, non abbandona il giusto all'oblio e alla corruzione del sepolcro, quando: **"Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da**



parte sua, e presto lo accoglierà nella gloria" (cf. Gv 13,31-32). Queste ultime parole, che Gesù attribuisce a se stesso nel dare il suo commosso addio agli apostoli, si possono applicare anche a Suor Consolata, che Egli non ha "*abbandonata in un sepolcro*" comune, né lasciata in qualche modo "*vedere la corruzione*". Ne ha anzi iniziato presto la glorificazione. Lo diciamo senza alcuna intenzione di anticipare il giudizio della Chiesa, senza alcuna pretesa di influire sulla sua decisione definitiva, ma nel ricordare il fatto storico della esumazione e traslazione delle ossa benedette di Suor Consolata, avvenuto quarant'anni fa, e nel constatare l'interesse, la devozione e l'amore di cui vengono fatte oggetto da molti, nella loro attuale collocazione...

Oggi, a quarant'anni dall'avvenimento, siamo di nuovo qui, numerosi, per solennizzare festosamente il suo ritorno a casa, la sua **ultima entrata** in Monastero, un'**entrata** ben diversa dalle altre precedenti, con una collocazione ben diversa in seno alla comunità. Non più all'ultimo posto, da lei stessa scelto, non più in un'angusta e spoglia cella, ma al posto d'onore, vicina a Gesù, in un luogo di elegante sobrietà. In un luogo a tutti accessibile, perché possa continuare, ora senza fatica né dolore, il suo lavoro di sempre:

♦ come **Corista**, per aiutarci a rendere le nostre preghiere un vero canto d'amore a Dio, ***un atto d'amore a Gesù e Maria, invocando da loro la salvezza delle anime***;

♦ come **Segretaria**, perché sia ancora e sempre depositaria dei nostri segreti;

♦ come **Ciabattina**, alla quale chiediamo di provvederci di solide calzature, che costringano e mantengano i nostri piedi sicuri sulla retta via, e spediti sulla via della santità;

♦ come **Cuoca**, per ammannirci, con i suoi scritti ascetici e le sue ispirazioni, quel cibo spirituale così nutriente per le nostre anime;

♦ come **Infermiera**, per curare le nostre ferite morali, le nostre infermità spirituali, badare anche alle nostre esigenze corporali; e insegnarci a soffrire, come lei, serenamente ed in modo meritorio;

♦ come **Portinaia**, per additarci la "***la porta del cielo***", con l'augurio di trovarla pronta a spalancarcela quando giungeremo anche noi alla dimora eterna.

E così sia.